



Rassegna Stampa 20 settembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

IL POSSIBILE STOP DI PARIGI ALL'EXPORT

Senza elettricità francese l'Italia avrà bisogno di più gas

Riunione al Mite
sugli eventuali tagli
Servono fino a 7 miliardi
di metri cubi in più

di **Andrea Greco**

MILANO – L'Italia corre a stimare l'entità del possibile ammanco di energia elettrica francese e cerca contromisure alla prossima riduzione - fino a zero, dando retta ai prezzi di Borsa - dell'export degli operatori francesi. Nel primo semestre furono 6,7 Twh, nel 2021 un 5% dei 320 Twh totali. Oggi tutto è messo in dubbio dai fermi manutenzione di 32 centrali nucleari su 56 in Francia, e dalla siccità che ha portato l'energia idroelettrica ai minimi da 40 anni.

Ieri al Mite la responsabile del dipartimento energia e clima Sara Romano ha visto i dirigenti di Terna, che mercoledì scorso le avevano scritto per confrontarsi sugli scenari pubblicati da RTE (gestore della rete elettrica francese e controllata al 51% dal colosso pubblico Edf). Le "Perspectives pour le système électrique 2022-2023" elencavano i tanti guai che falcidieranno la generazio-

ne in Francia nelle prossime stagioni, e l'analisi degli scenari conseguenti: compreso il più «degradato», per cui «gli scambi di elettricità sulla rete europea potrebbero essere turbati, e la scarsità di gas naturale porterebbe a un razionamento dei consumi» ipotizzato tra il 5 e il 15%. La situazione potrebbe indurre un Paese «tradizionalmente esportatore» a tenersi in casa la sua energia. È su tale ipotesi, non tanto remota anche tra gli operatori del settore, che i manager di Terna mercoledì hanno subito informato il Mite e l'A-rera, chiedendo un confronto per valutare l'impatto degli scenari francesi «sui consumi di gas e sulla stabilità della rete elettrica in Italia», come riportava la comunicazione di Terna (oltre metà della generazione domestica è "termoelettrica" con il gas come fonte primaria).

Ieri i tecnici della rete dell'alta tensione avrebbero iniziato a discutere con i dirigenti pubblici i modelli risultanti da ogni scenario, così da stimare gli eventuali nuovi fabbisogni di elettricità e soprattutto di gas. Qualche operatore ipotizza che se mancasse tutto l'import francese servirebbero 2,5 miliardi di metri cubi in più di gas all'Italia, per alimen-

tare le centrali termoelettriche in notturna; e il calcolo salirebbe a massimi 7 miliardi se mancassero tutti i 43 Twh importati nel 2021 anche da Svizzera, Slovenia, Austria, Paesi a loro volta in difficoltà di fornitura.

In seguito toccherà al Mite cercare nuovi rimedi all'ennesima cattiva notizia. Dietro le quinte pare che la squadra del ministro Roberto Cingolani cercherà tra le pieghe delle misure già avviate, provando ad accentuarne la portata. Finora il piano 2022-2025 prevede la sostituzione di circa 30 miliardi di metri cubi di gas della Russia con 25 miliardi di metri cubi di produzioni diversificate, colmando il resto con tagli ai consumi (-3,2 miliardi) ed energia da fonti diverse dal gas (2,1 miliardi).

Un altro problema, finanziario, è il divario enorme dei prezzi ai due lati delle Alpi: sui contratti dicembre '22 ieri 1 Mwh di elettricità costava 1.350 euro in Francia, contro 512 euro in Italia. La stessa RTE ha scritto che «le quotazioni integrano ormai un rischio molto alto per la Francia e incorporano gli scenari più estremi». Se il divario non si chiude, e ancor più se l'inverno fosse freddo, i francesi avranno tutto l'interesse a vendere in Francia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

La crisi dell'energia

La Francia ci spegne la luce "Nei prossimi due anni niente elettricità all'Italia"

Il messaggio di Edf recapitato all'esecutivo Parigi vale il 5% del nostro fabbisogno. A rischio le forniture da Svizzera e Slovenia

Dipendenti dall'estero

Dati France per il 1° semestre 2022

Prodotto nazionale	Importazione dall'estero
86,6%	13,4%
277,3 TWh	42,8 TWh



specifiche richieste, scattando il blocco. Il contratto in via d'itero per il 2023 è ancora in fase di negoziazione. Il rischio è che la Francia non riesca a coprire il proprio fabbisogno di elettricità, con i tagli programmati in caso di siccità prolungata, e il conseguente aumento dei prezzi.

La Francia potrebbe fermare l'export all'Italia di energia elettrica prodotta con il nucleare nei prossimi due anni



◀ **La centrale nucleare**

Il sito di Edf a
Belleville-sur-Loire

THOMSON REUTERS ITALIA

Imprese energivore, così l'elettricità a costi calmierati

Emergenza energetica

**Prezzo a 210 euro per MWh
ma potrà essere rivisto
Benzina ai minimi**

Pacchetti minimi di elettricità di un gigawattora l'anno (e con un tetto massimo che non potrà superare il 3% di quanto offerto) che saranno disciplinati attraverso contratti di cessione per differenza a due vie fino al 31 dicembre 2025. E ancora,

volumi assegnati mediante l'applicazione di un meccanismo pro quota ponderato tra gli utenti prioritari (energivori e clienti finali industriali in primis) e per i quantitativi residui per tutti gli altri. Sono le linee generali del decreto appena firmato dal ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. Il prezzo è stato fissato a 210 euro per MWh ma potrà essere rivisto per il nuovo tetto Ue. Quanto poi al carbone, è stato avviato il piano di massimizzazione delle centrali. Scende, intanto, il prezzo della benzina ai minimi da quasi un anno.

Dominelli — a pag. 5

Energivori: pacchetti minimi di 1 GWh per la luce calmierata

Emergenza gas. Prezzo fissato a 210 euro per MWh ma potrà essere rivisto per il nuovo tetto Ue. Carbone, via al piano di massimizzazione delle centrali

Celestina Dominelli

ROMA

Pacchetti minimi di elettricità di un gigawattora l'anno (e con un tetto massimo che non potrà superare il 3% di quanto offerto) che saranno disciplinati attraverso contratti di cessione per differenza a due vie fino al 31 dicembre 2025. E ancora, volumi assegnati mediante l'applicazione di un meccanismo pro quota ponderato tra gli utenti prioritari (energivori e clienti finali industriali in primis) e per i quantitativi residui per tutti gli altri. Sono queste le linee generali del decreto appena firmato dal ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, e anticipato dal Sole 24 Ore (si veda l'edizione del 13 settembre), con cui è stata data attuazione alla previsione contenuta nel Dl Bollette (articolo 16 bis) che prevede la vendita con contratti triennali di elettricità a prezzi

calmierati per clienti industriali, Pmi e soggetti che partecipano al servizio di interrompibilità e riduzione istantanea insulare nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna).

Gse in prima linea

Il decreto, anche noto come energy release, disciplina quindi in questa prima fase la cessione dell'energia elettrica nella disponibilità del Gse, vale a dire l'energia prodotta da fonti green che beneficia di tariffe onnicomprensive o del servizio di ritiro e vendita a lungo termine, nell'ambito dei meccanismi già previsti del ritiro dedicato dell'energia o dello scambio sul posto. Spetterà alla società guidata da Andrea Ripa di Meana definire, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto, i volumi di energia elettrica interessati dal percorso e comunicarli al Gme (il Gestore dei mercati energetici) affinché predisponga le proce-

sure di assegnazione ai clienti finali prioritari sulla piattaforma dedicata (la bacheca Ppa).

Sarà sempre il Gse poi a stipulare con ciascun assegnatario un contratto di cessione per differenza a due vie, di durata fino al 31 dicembre 2025, in relazione al volume di energia assegnato acquisendo «idonee garanzie». Il Gse dovrà quindi, a partire dal 1° gennaio 2023, rideterminare l'energia aggiudicata sulla base di quella nella sua disponibilità al 31 gennaio di ogni anno e, per tut-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ta la durata del contratto, sul 70% di questa quota dovrà calcolare la differenza tra il prezzo di allocazione attraverso questo meccanismo e il prezzo medio mensile di vendita sul mercato organizzato. In modo da erogare all'impresa la differenza se la risultante fosse negativa, mentre sarà l'azienda a provvedere al conguaglio se il risultato sarà positivo.

Il nodo del prezzo

Quanto al prezzo dell'offerta di cessione, l'asticella è stata fissata a 210 euro per megawattora. Originariamente era stato concordato un range di prezzo compreso tra 115 e 130 euro per megawattora, ma il livello finale è stato poi aumentato in virtù dei nuovi rincari registrati dal costo dell'elettricità negli ultimi giorni. Quel prezzo, chiarisce però lo stesso decreto nella premessa, potrà essere rivisto e aggiornato sulla base di eventuali variazioni di costo «derivanti da diverse e migliori condizioni di mercato per l'energia sottesa ai contratti di ritiro dedicato e scambio sul posto», nonché a valle dell'applicazione della proposta di regolamento messo a punto da Bruxelles che prevede l'applicazione di un cap di prezzo non superiore ai 180 euro per megawattora per l'energia elettrica prodotta con fonti diverse dal gas.

Le imprese non potranno acquisire, come detto, pacchetti energetici inferiori a 1 gigawattora l'anno e superiori al 3% di quanto offerto complessivamente dal Gse. E il volume massimo di elettricità richiesta dalle aziende - che potranno presentarsi anche in forma aggregata - non potrà comunque superare il 30% del consumo medio degli ultimi tre anni.

Carbone, capacità al massimo

Accanto al decreto per l'elettricità a prezzi calmierati, ha preso poi ieri il via ufficialmente il programma di massimizzazione delle centrali a carbone e a olio per fronteggiare l'emergenza gas. Terna ha infatti definito la data di avvio e pubblicato la lista degli impianti potenzialmente interessati. E accanto alle sette centrali note (Brindisi Sud, Fiumesanto, Fusina, San Filippo Del Mela, Sulcis, Torrevaldaliga Nord e Monfalcone), ci sono anche 12 impianti a bioliquidi rilevanti che, come stabilisce il piano del ministero, potranno essere temporaneamente alimentati con combustibile convenzionale.

«Piano a rischio paralisi senza la riforma del codice appalti»

Semplificazioni

L'appello unanime d'impresе, consulenti, studiosi e Consiglio di Stato

MILANO

Sburocratizzare e semplificare le norme sugli appalti ma soprattutto riuscire a realizzare nei tempi dovuti le opere previste del Pnrr, pena la restituzione degli oltre 220 miliardi concessi dall'Unione europea. Sono alcune delle riflessioni emerse durante il convegno dedicato a "La riforma del codice degli appalti pubblici" (organizzato da Global advice in collaborazione con il Sole 24 Ore), a cui hanno partecipato ieri il presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini, il Ceo di Pwc Italia Andrea Toselli, il presidente di Equiter Alessandro Albano e i professori Andrea Zoppini (Università Roma Tre), Giorgio Vercillo (e-Campus), Francesco Decarolis (Università Bocconi).

Il codice degli appalti pubblici, fin dalla sua entrata in vigore, è stato oggetto di critiche per la sua eccessiva complessità, e ritenuto per questo poco efficace. Nella prima fase del convegno è proprio emerso dai relatori il rischio che un'eccessiva complessità inibisca

bandi andrebbero rivisti con più facilità, sia nell'interesse delle imprese che della stazione appaltante. Un processo che spesso viene rallentato dagli scandali legati alla corruzione.

Sono successivamente intervenuti alla tavola rotonda, moderata dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, il Ceo di Anas Aldo Isi, il presidente Bentley Soa e Unionsoa Tiziana Carpinello, il Ceo di Astm Umberto Tosoni, il ceo di Iren Gianni Armani, con le conclusioni di Luigi Carbone, coordinatore della commissione per la riforma del codice degli appalti.

Carpinello sottolinea «il grande rallentamento nelle fasi delle autodichiarazioni, da noi poi verificate con gli enti pubblici. È una grande perdita di tempo, noi chiediamo di potersi collegare direttamente alle banche dati della Pa».

Per Isi «anche Anas condivide il giudizio sulla complessità e la lentezza degli ultimi anni, pertanto la strada intrapresa verso la semplifi-



FRANCO FRATTINI
Presidente del Consiglio di Stato



BERNARDO MATTARELLA
Amministratore

la concorrenza, perché gli aspetti formali hanno spesso la meglio sui contenuti e producono ricorsi su questioni irrilevanti dal punto di vista del progetto da realizzare.

Alla luce di queste considerazioni, e per far ripartire l'economia dopo la pandemia e attraverso le opere e gli investimenti previsti dal Pnrr, si è reso inevitabile procedere ad una revisione del Codice. Con la legge n.78/2022 "Delega al governo in materia di contratti pubblici" è stato dato formale avvio al processo di riforma. Zoppini, che ha introdotto i lavori, ha parlato di una vera e propria «fase di transizione», prendendo atto che ci sono «elementi fortemente distorsivi, con molte regole rispetto agli altri paesi europei che rendono più difficile le attività delle imprese, fino a rischiare un immobilismo assoluto». Più volte sottolineato dagli ospiti uno dei problemi principali: il fatto che i funzionari della pubblica amministrazione paghino con il proprio patrimonio eventuali errori. Questione che può inibire le decisioni o almeno rallentarle.

Il nuovo testo dovrà andare invece a favore delle imprese ma anche dei cittadini, come ha ricordato Frattini. Le ragioni della riforma sono state spiegate dai docenti Vercillo e Decarolis: è una riforma sistematica per riorganizzare e velocizzare i contratti pubblici, ancora più necessaria adesso con la crisi energetica che ha decuplicato i prezzi, alla luce dei quali i



delegato
di Invitalia

cazione è la strada giusta. Il gruppo - ha detto - avrà nei prossimi anni 190 miliardi di investimento, e potremo farlo se riusciremo a lavorare con le imprese partner, soprattutto per le grandi opere che dovremo realizzare al Sud».

Per Tosoni c'è addirittura il rischio che la complessità del Codice «favorisca il malaffare piuttosto che perseguirlo, mentre l'obiettivo adesso con la riforma dovrebbe essere l'opposto».

Bernardo Mattarella auspica che la riforma vada davvero avanti: «siamo attenti all'ingegnerizzazione delle procedure, snelle e standardizzate. Auspichiamo maggiore trasparenza con le nuove procedure». Armani ricorda uno degli aspetti più controversi: «la figura del Rup è una figura assurda, si immagina una figura onniscente responsabile per tutto».

Proposte conclusive per il Codice riassunte da Carbone: «semplicità e utilità, con norme che funzionino per avere buone opere, forniture e servizi. Non è quello il luogo per perseguire altri interessi, come l'anticorruzione. E poi bisogna riuscire a superare la paura della colpevolezza da parte della pubblica amministrazione».

—S.Mo.

Leonardo, alleanza con Engineering su cybersecurity e digitalizzazione

Innovazione

L'intesa su difesa, sanità, finance, infrastrutture e pubblica amministrazione

L'accordo si focalizza anche sui fronti della ricerca e della formazione

Raoul de Forcade

Scatta l'alleanza tra due big del digitale per accelerare la transizione ad alta tecnologia del Paese. Leonardo ed Engineering hanno siglato un accordo di partnership, con un *memorandum of understanding*, che segna l'inizio di una collaborazione strategica tra i due gruppi (i quali, peraltro, hanno già partecipato a progetti insieme) per individuare piani e opportunità di business da sviluppare congiuntamente nel campo della digital transformation e della cybersecurity. L'intesa prevede che i settori difesa, sanità, finance, pubblica amministrazione e infrastrutture siano i principali ambiti nei quali attuare la partnership. Il mou consentirà alle due aziende, ogni volta che individueranno aree comuni di collaborazione, di disegnare e realizzare soluzioni in grado di rispondere alle esigenze del mercato, perché potranno essere messe in campo le più innovative e strategiche tecnologie di entrambe, tra cui figurano l'intelligenza artificiale, i big data, il digital twin (gemello digitale, replica fedele di un corrispettivo fisico), il cloud, il quantum computing e l'Internet delle cose.

Insomma, le due grandi realtà tecnologiche italiane hanno deciso di mettersi insieme per aiutare il Paese nella digitalizzazione, che va di pari passo con lo sviluppo della cybersecurity, sia della pubblica amministrazione che delle aziende. L'accordo, inoltre, si estende ai fronti della ricerca e della formazione. Il mou prevede, infatti, la collaborazione tra Leonardo ed Engineering in tema di r&d, per fa-



Cybersecurity.

Gli esperti di Leonardo all'opera per scongiurare attacchi di hacker



ALESSANDRO PROFUMO
Amministratore delegato di Leonardo



MAXIMO IBARRA
Alla guida di Engineering

ni congiunte nel campo della digital transformation sostenibile, in grado di creare valore per il Paese».

La partnership, prosegue, «si inserisce nell'impegno di Leonardo per promuovere un ecosistema innovativo su filoni tecnologici trasversali, una delle direttrici che guida il piano strategico *Be Tomorrow 2030* (che ha tracciato le linee di sviluppo dell'azienda, ndr); e l'accordo con Engineering assume una particolare valenza, alla luce della rapidità nell'evoluzione del contesto tecnologico del Paese, che impone la ricerca di soluzioni all'avanguardia».

Da parte sua, Maximo Ibarra, ceo di Engineering, evidenzia come «de sfide che stiamo vivendo» vadano «affrontate creando sinergie e partner-

ship innovative per il mercato e per le persone». Il mou firmato con Leonardo, aggiunge, «ci rende particolarmente orgogliosi perché è stato pensato per mettere al servizio del Paese l'impegno di due eccellenze italiane a forte capitale umano. Questo accordo ci consentirà di muoverci rapidamente e congiuntamente nell'identificare opportunità dove l'unione di soluzioni di mercato, know-how, competenze, visione, ricerca e formazione può accelerare la digitalizzazione di pubbliche amministrazioni e industrie italiane, innalzando contestualmente i loro livelli di cybersecurity. E con lo stesso approccio ci consentirà di accrescere il posizionamento dell'Italia anche all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo ha investito, nel 2021, 1,8 miliardi in ricerca e sviluppo, dato in crescita del 16,9% sul 2020

vorire l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia in soluzioni digitali capaci di anticipare i cambiamenti del mercato,

sempre più veloci, attraverso l'avvio della collaborazione tra il network dei Leonardo Labs e i Centri di ricerca di Engineering. Analogamente, l'impegno delle due aziende, che sono ad alto tasso di capitale umano (e con un vasto numero di addetti: Leonardo ne ha 50mila nel mondo, e 31.600 in Italia, ed Engineering 12mila), è di mettere a fattor comune le rispettive eccellenze, per creare percorsi formativi su tematiche innovative.

La società guidata da Alessandro Profumo ha investito, nel 2021, 1,8 miliardi in ricerca e sviluppo (+16,9% sull'anno precedente) e ha erogato 1,6 milioni di ore di formazione, attivando 776 percorsi formativi; dispone, tra l'altro, di un'Academy su cyber & security. Engineering, da parte sua, impegna circa 40 milioni l'anno in r&d nonché 8 milioni per la formazione, attraverso l'It & management Academy. Del resto, i due gruppi sono, per molti versi, complementari: se Engineering ha una specializzazione, ad esempio, nel campo della sanità e della finance, Leonardo è un grande player nel settore della cybersecurity e ha un fortissima presenza nella difesa, con un know-how relativo a quel tipo di pubblica amministrazione.

«Con la sigla dell'accordo - sottolinea il ceo, Profumo - vengono messe a fattor comune le distintive eccellenze di due player leader nei rispettivi settori di business. La sommatoria del know-how di Leonardo e Engineering permetterà di elaborare soluzio-

Credito d'imposta energia e gas più ricco a ottobre e novembre

Decreto Aiuti ter

Per le imprese energivore e gasivore le percentuali passano dal 25 al 40%

I cessionari potranno usare i crediti oltre il 31 dicembre (fino a marzo o giugno 2023)

Giorgio Gavelli

Nuova tornata di crediti d'imposta sia per le imprese energivore e non energivore, sia per quelle a consumo di gas naturale più o meno accentuato, ma con alcune rilevanti differenze rispetto al passato, tra cui si segnalano la durata (non più trimestrale ma prevista solo per ottobre e novembre), l'incremento delle percentuali e il perimetro oggettivo per le «non energivore», ampliato a tutte le imprese con contatori di potenza disponibile pari o superiore a 4,5 kw (contro i precedenti 16,5).

La bozza di decreto Aiuti-ter (approvata dal Consiglio dei ministri il 16 settembre) proroga e rafforza una delle principali misure di sollievo al «caro-energia» per le imprese.

In primo luogo viene riconosciuto un credito d'imposta del 40% (precedentemente: 25%) delle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata (compresa eventualmente quella prodotta e auto-consumata) nei prossimi mesi di ottobre e novembre alle imprese a forte consumo di energia elettrica di cui al decreto Mise 21 dicembre 2017, i cui costi medi (per kwh) calcolati sulla base del terzo trimestre 2022 (al netto di imposte e sussidi) hanno subito un incremento maggiore del 30% sul medesimo periodo del 2019 (calcolo riferito al prezzo unico nazionale dell'energia elettrica, scatta in caso di autoconsumo).

Per le imprese non energivore ma dotate di contatori di potenza disponibile pari almeno a 4,5 kw, il credito d'imposta sarà del 30% (pregresso er chi aveva fino a 16,5 kw: 15%) della spesa della componente energetica effettivamente utilizzata nel prossimo bimestre ot-

tobre-novembre, qualora il prezzo medio del terzo trimestre di quest'anno (al netto di imposte e sussidi) si incrementi di almeno il 30% di quello riferito al corrispondente periodo del 2019 (costo per kwh).

Per le imprese a forte consumo di gas naturale viene riconosciuto un credito d'imposta del 40% (contro il precedente 25%) delle spese sostenute per l'acquisto di tale materia consumata nei mesi di ottobre e novembre per usi energetici diversi da quelli termoelettrici, a condizione che il prezzo del gas naturale determinato come media dei prezzi di riferimento pubblicati dal Gme abbia subito nel terzo trimestre 2022 un incremento maggiore del 30% sul medesimo periodo del 2019.

Si tratta delle imprese operanti nei settori di cui all'allegato 1 al decreto del ministero della Transizione ecologica 21 dicembre 2021 n. 541 e con consumi di gas, nel primo trimestre 2022, non inferiore al 25% del volume indicato all'articolo 3, comma 1, del medesimo decreto.

Per le imprese «non gasivore» (ossia diverse da quelle di cui all'articolo 5 del Dl 17/2022), il credito d'imposta

riconosciuto è pari al 40% (pregresso: 25%) della spesa per l'acquisto del gas naturale consumato (per usi diversi dal termoelettrico) nei prossimi mesi di ottobre e novembre, a condizione che il prezzo del gas naturale determinato come media dei prezzi di riferimento pubblicati dal Gme abbia subito nel terzo trimestre 2022 un incremento maggiore del 30% sul medesimo periodo del 2019.

Le modalità di utilizzo e di non imponibilità di questi crediti d'imposta sono analoghe a quelli che li hanno preceduti, con l'unica differenza che eventuali cessionari potranno utilizzarli non più entro il 31 dicembre ma entro una data ancora da definire (la bozza del decreto propone l'alternativa tra il 31 marzo e il 30 giugno).

Infine, anche per le spese sostenute per acquisti di carburante effettuati nel quarto trimestre solare 2022, viene riconosciuto il credito d'imposta già in essere (20%) in favore delle imprese esercenti attività agricola e della pesca, esteso alle attività agromeccaniche e alle spese di riscaldamento delle serre e dei fabbricati produttivi adibiti all'allevamento degli animali.